

UNDER 100 | Sport e non solo

L'avvocato che tira a canestro «Ci si allena anche a pensare»

CARLO SPILLARE Da giocatore a direttore generale del Famila: «Il ricordo più bello? Il primo scudetto nel 2006 ma anche la prima promozione in A1». La laurea in giurisprudenza e l'istituto Serblin creato con la moglie Patrizia

ANDREA LAZZARI

Cestista. Avvocato. Formatore. E scrittore. Carlo Spillare ha compiuto 70 anni lo scorso 22 maggio. Sposato con Patrizia Serblin, assieme alla quale ha fondato l'Istituto Serblin per l'Infanzia nel 1979, ha due figlie, Elisa e Francesca, anch'esse avvocate, e due nipotini. «Sono nato in casa, a Novoledo, e mi sono trasferito con la famiglia a Vicenza all'età di 5 anni. Ho frequentato elementari e medie in Piarda Fanton, il liceo scientifico al Lioy: i primi due anni nell'ex caserma dei vigili del fuoco vicino alla Piarda e poi a San Lorenzo. Mi sono laureato in Giurisprudenza a Bari mentre giocavo a Brindisi; e non è stata un'impresa semplice, anzi!».

Guardia di un metro e 96 cm, quando si è avvicinato alla pallacanestro?

Il mio primo sport è stato il tennis con il maestro Alfredo Sartori. Poi, a 12-13 anni, dei compagni di scuola mi hanno portato a giocare a pallacanestro all'oratorio dell'Araceli. Mi piacque tanto quanto il tennis ed è stato un tempo magico; giocavo, da solo o con i miei compagni, anche fino al tramonto. Nel 1971, con Bepi Beato, arrivammo alla finale del campionato nazionale allievi. L'anno successivo passai in serie C alla Pallacanestro Vicenza, allenatore Giorgio Rigodanza. Tonino Zorzi mi vide durante un'amichevole al palazzetto appena inau-



Sul parquet
Carlo Spillare con la maglia della Carrera all'Arsenale di Venezia

li. Significa fare in modo che quella parte della persona che è dietro ad ogni ruolo non rimanga inerte o non coltivata e che si possa attingere alle capacità naturali che abbiamo e sfruttarle. Parlo di fiducia, sicurezza, serenità, perseveranza, coraggio e di valori come onestà e lealtà.

La sua attività di scrittore?

È nata nel 2000 con «Meravigliarsi per crescere», è proseguita con vari altri libri fino ai tre volumetti dei «Pensieri» (senza scarpe, senza impermeabile e con i pedali): un invito ad allenarsi a pensare con la propria testa, indispensabile per stare a galla nella caotica realtà di oggi.

Nel mondo del basket ha conservato qualche legame?

Faccio parte della Liba, un'associazione di amanti della pallacanestro, con presidente Carlo Cagliaris; abbiamo attorno a noi autentiche leggende del passato: una su tutti, Dino Meneghin. Siamo stati anche ricevuti da papa Francesco. Organizziamo iniziative di supporto alla crescita dei giovani, così restituendo a chi è interessato almeno un po' del tanto di buono che abbiamo ricevuto dalla pallacanestro.

Come si vede tra dieci anni?

Se ci sarò, spero di essere ancora attivo e utile. Magari con ritmi meno intensi, ma con la stessa qualità; per contribuire a rivalutare l'età dell'anziano, oggi poco considerata, al pari dell'infanzia e dei giovani, perché considerate poco produttive. In questo modo, si spreca autentiche ricchezze: ai miei occhi, una follia.

gurato e mi portò a Venezia. Poco tempo dopo la Reyer venne a giocare per due anni a Vicenza, con Zorzi allenatore e Lucio Cescato vice. Mi ricordo la partita d'esordio contro la Fortitudo Bologna a 18 anni; giocai benissimo, mi sembrava di vivere un sogno. Sono rimasto 14 anni in serie A tra Venezia, Brescia, Brindisi e ancora Venezia, con la parentesi di un'altra stagione a Vicenza per motivi burocratici.

Dai palazzetti alle aule di tribunale, quindi la nuova avventura a Schio...

Smessi di giocare, avevo la laurea, ma di diritto sapevo poco: la grande tentazione era quella di allenare, ma avrei



continuato a fare sempre la stessa cosa e volevo mettermi alla prova in un mondo diverso dalla pallacanestro; allora mi sono detto «vediamo cosa riesco a fare come avvocato». Conobbi l'avvocato Ugo Dal Lago e iniziai a fare la pratica nel suo studio. Poco tempo dopo ricevetti una telefonata da Marcello Cestaro, che non conoscevo: aveva appena acquistato lo Schio e mi propose di diventare il direttore generale del Famila, dove rimasi per 25 anni.

Qual è il ricordo più bello di quel lungo periodo?

Il primo scudetto vinto nel 2006 con Fabio Fossati, che avevo suggerito io al presiden-

te, ma anche la prima promozione in A1 con Lo Giudice: andammo a vincere gara-3 a Bari e fu la partita della rivelazione di Nicoletta Caselin, il talento più cristallino visto a Schio; ricordo una partita, quando vinchemmo a Como con un suo 5 su 6 al tiro da tre negli ultimi 3 minuti. Magia pura.

Veniamo al presente. Cosa significa fare formazione?

La considero la cosa qualitativamente più importante della mia vita. Con l'Istituto Serblin facciamo formazione da oltre 45 anni a 360°, dai bambini fino alla terza età, nello sport, nelle scuole, nei licei, nelle aziende e delle professioni, nelle istituzioni e nei tribuna-